



Foto Ansa

Anche Alemanno abbandona Vattani: «Avrà delle sanzioni»

Quella del suo ex consigliere diplomatico - dice - è stata «una brutta performance». Ma dimentica che quando Vattani è salito sul palco di Casapound, in attesa di volare in Giappone, era ancora al suo fianco in Campidoglio.

MARIAGRAZIA GERINA

Al sindaco Alemanno la performance del suo ex consigliere diplomatico Mario Vattani, alias Katanga, pare non sia piaciuta. Otto mesi dopo l'esibizione dal palco di Casapound del suo pupillo poi volato in Giappone, e parecchie settimane dopo che l'Unità ha portato alla luce il caso del console fascio-rock, Alemanno commenta, incalzato in tv da Fabio Fazio: «Una brutta performance».

Giudizio sintetico, che tralascia, per dire, l'esegesi di parole e testi eseguiti dal suo strettissimo collaboratore. E sorvola su quel «vivere in mezzo

alla merda dei cani» che sarebbe la Repubblica, come su quella promessa di sventolare «tra cinque anni la bandiera nera».

E però c'è da dire che fin qui sulla vicenda il sindaco di Roma aveva evitato di dire alcunché. Neppure una parola, in tante settimane.

«Credo che ci debbano essere delle sanzioni», balbetta adesso dal piccolo schermo, rompendo il lungo silenzio. D'altra parte adesso - si schermisce Alemanno - Vattani «è un diplomatico e la Farnesina ha aperto un provvedimento disciplinare». Fatti loro, insomma.

Non proprio. Basta guardare le date. A maggio, quando Vattani decideva di esibirsi sul palco di Casapound, il futuro console di Osaka, già nominato «ministro» ma in attesa di volare in Giappone, prestava ancora (per oltre 200mila euro l'anno) i suoi uffici in Campidoglio, dove Alemanno lo aveva chiamato appena eletto sindaco. Per la seconda volta, suo consigliere diplomatico. Come ai tempi del ministero dell'Agricoltura.

I due sono legati da sempre. Da quando giovanissimo il rampollo Vattani finì nella brutta vicenda del pestaggio davanti al cinema Capranica (da cui poi sarebbe uscito prosciolto). Allora, Alemanno era il segretario del Fronte della gioventù. E proprio all'interno del suo Fronte nacque quella «Divisione Arte» (abbreviato Dart) che è un po' all'origine di tutto. Nel Dart, per dire, c'era quel Flavio Nardi che editerà anni dopo i cd di Katanga, diventato nel frattempo diplomatico. E c'era in nuce il progetto di Casapound.

Storie e genesi di una comunità che non si è mai veramente dispersa. Oggi molti dei consiglieri più vicini ad Alemanno, a cominciare dal capogruppo del Pdl Luca Gramazio, frequentano Casapound, peraltro situata in uno stabile che da statale è recentemente diventato comunale.

Anche il figlio del sindaco, eletto nelle liste del Blocco studentesco, è di casa nel movimento di Iannone. Possibile che proprio nessuno prima che a farlo fosse l'Unità abbia informato il sindaco della «brutta performance»?

settore bancario e assicurativo. Si interviene sui costi dell'illegalità, come nel caso di innalzamento delle sanzioni per frodi nelle perizie che affligge ad esempio l'Rc auto.

Gli interventi di liberalizzazione vera e propria si concentrano in settori quali quello dei servizi professionali, delle farmacie, della distribuzione dei carburanti. Si punta all'aumento del numero degli operatori (così per notai, farmacie e per il tanto discusso caso dei taxi), sul contrasto a pratiche commerciali potenzialmente anticoncorrenziali (benzinai ma anche edicole). A onor del vero non tutti gli interventi convincono fino in fondo: resta ad esempio da dimostrare che l'abolizione dei minimi e massimi nelle prestazioni professionali sia effettivamente a garanzia dei consumatori e dei giovani professionisti. Così come ci lascia perplessi la creazione di una nuova forma societaria a costo zero: anche prescindendo dal rischio che possa diventare veicolo per forme di elusione fiscale, non ci sembra che il

problema della nostra economia sia la difficoltà di creazione di ulteriori micro-imprese. Due interventi di rilievo riguardano i settori del gas e quello delle ferrovie, dove il governo sembra intenzionato a procedere con la separazione strutturale della rete ai fini di favorire la concorrenza. Qualcuno già lamenta un eccesso di cautela, ma questa è forse giustificabile a fronte della fretta eccessiva di esperienze passate.

Nell'incoraggiare questo approccio «avanti adagio con giudizio», due sono gli elementi che vorremmo ribadire. Il primo è che non sempre la regolamentazione del mercato ha ragioni protezionistiche. In alcuni casi essa risponde a necessità di tutela del consumatore (non sempre informato a sufficienza per trarre vantaggio dalla concorrenza) o di interessi collettivi, magari difficilmente quantificabili e quindi trascurati da molte analisi economiche. Si pensi ad esempio ai possibili effetti dalla rimozione di ogni vincolo alla distribuzione commerciale, con vantaggio per le

grosse catene di distribuzione, per il tessuto urbano o per l'accesso da parte di certe categorie di consumatori.

La seconda questione riguarda il rischio che la liberalizzazione possa scaricarsi sul già troppo martoriato mercato del lavoro. Può essere accettabile che il piccolo esercizio a gestione familiare lasci il passo a strutture meglio organizzate, in grado di sfruttare una maggiore scala produttiva, di introdurre nuove tecnologie e quindi di creare occupazione. A patto che questo processo non avvenga alimentando l'area del lavoro sottopagato e precario. Ci sembra dunque corretto l'altolà posto dalla segreteria del Pd rispetto alla possibilità, per i nuovi entranti in settori liberalizzati, di derogare ai contratti nazionali. La concorrenza che vogliamo, quella buona per il paese, deve puntare all'innovazione in campo tecnologico e organizzativo, all'inventiva, non alla compressione dei diritti e delle retribuzioni.